

DAL GRANDE ALBERGO PRINCIPI DI PIEMONTE AGLI ANTICHI ALBERGHI TORINESI

Il nuovo Grande Albergo Principi di Piemonte alza la sua mole imponente, coi suoi dieci piani, sulla rifatta via Roma, aperto ai nuovi ospiti illustri e ignoti ma sempre ben accetti che verranno a visitare e speriamo ad ammirare questa Torino che si rinnova di anno in anno e si fa più bella con celere ritmo fascista. Un grande elemento di propaganda per una città è quello di dare accogliente ospitalità a chi la visita. Gran parte delle critiche severe e dei malinconici ricordi di scrittori illustri che visitarono nei tempi passati non solo Torino ma anche altre città d'Italia, è dovuta a impressioni di disagio sopportate all'arrivo.

Vero è che se l'attrezzatura alberghiera dei secoli scorsi da noi è stata più che modesta, all'estero non si stava certamente meglio. Già nel secolo XIII le città nostre e i paesi sulle strade maestre avevano i loro alberghi adatti alle esigenze dei tempi, mentre da quanto si apprende da scrittori come Francesco Michel, Fournier, Blaignac ed altri che scrissero sulle origini e le vicende degli alberghi di Parigi, non esisteva alcun albergo in questa città prima del 1302. A Torino ce n'erano invece parecchi tra cui quello dell'Aquila in via Sant'Antonio.

LE LEGGI IN LATINO

Nel 1433 osti e albergatori torinesi cominciarono ad essere vincolati ad ordinamenti speciali. Leggesi infatti: « *Hospites domos suas, cameras et stabularia habeant et teneant copertas et mundas sufficienterque de lectis, utensilibus et victualibus munitas ad colligendos et pascendos hospites suos et eorum equitaturas, teneantque secum bonos, probos et notos famulos et famulas honestas...* ».

Era un latino che gli albergatori dovevano capire un po' per amore e anche un po' per forza perchè ai contravventori fioccarono multe di certi scudi d'oro fiammeggianti e in difetto — anche molti anni più tardi — la pena dei soliti tratti di corda o vincoli di catena ad arbitrio non del Principe ma anche dell'Eccellentissimo Senato oppure del Vicario.

Via Roma che ora allinea i suoi nuovi grandiosi palazzi — e la popolazione dopo tante

discussioni li trova belli ed elogia i portici che sono anch'essi una bella comodità — in antico e fino a qualche anno fa è sempre stata la strada degli alberghi od osterie che si dicevano. Tutti spariti e non c'è da rimpiangerne la fine anche perchè tutti insieme non offrivano il numero delle camere di cui dispone ora da solo il nuovo albergo Principi di Piemonte.

In via Roma e nelle vicinanze ce n'era per tutti i gusti e per tutti i portafogli, di primo ordine e di ordine purtroppo secondario. Ma anche i secondari avevano la loro fama e un brillante passato anche non tanto remoto. Il Gran Cairo, ad esempio, fu il ritrovo di uomini notissimi del Risorgimento, fu un centro di vita intellettuale e patriottica. Giovanni Bottero teneva circolo attorno alla sua tavola, dopo cena, agli uomini più in vista del tempo e forse più di un governo passò al vaglio di quella tavolata.

L'Albergo della Verna, antichissimo, sorgeva nell'isolato del teatro Carignano. Si vuole che fosse così chiamato dal nome che aveva il caseggiato detto un tempo la *ca' d'la Verna* da alcuni rigogliosi ontani che crescevano nel suo cortile. Fu sempre famoso per i suoi vini piemontesi e naturalmente di carnevale diventava il quartier generale degli organizzatori e degli espositori della famosa Fiera Enologica che si teneva nell'attigua piazza Carlo Alberto per iniziativa del Circolo Enofilo. Di tale Circolo fu anima per molti lustri il compianto conte Teofilo Rossi, sindaco di Torino, Senatore e Ministro del Regno, cosicchè si finì per chiamarlo il Circolo Teofilo anzichè Enofilo, tanto il Circolo e lui sembravano una cosa sola. Oggi una bella via trasversale della nuova arteria cittadina ricorderà quest'uomo eminente che amò Torino e tanto fece per lei.

L'albergo più noto e meglio frequentato fu sino a qualche anno fa l'Europa, posto nel palazzo all'angolo con piazza Castello, fatto costruire dal marchese Ludovico San Martino d'Agliè, ambasciatore a Roma e più tardi ai degli orfani di Vittorio Amedeo I°.

La Legazione d'Olanda nel 1775 risiedette in questo palazzo che più tardi diventò per oltre un secolo l'Albergo Europa e fu quasi

un'istituzione torinese. Si chiamò dapprima Universo, poi Trombetta e quindi Europa, alloggiando tutti i più ragguardevoli personaggi di passaggio per Torino. Dall'Europa si mosse il 18 marzo 1860 con gran cerimonia Luigi Carlo Farini per portare a Vittorio Emanuele II il voto d'unione dell'Emilia e Romagna e il 22 marzo per lo stesso motivo Bettino Ricasoli a capo dei delegati della Toscana. Un anno prima il famoso generale austriaco Giulay si era proposto di debellare l'esercito piemontese e di porre il suo quartier generale all'Europa, dove nel 1842 aveva alloggiato per avvenimento più lieto il Maresciallo Radetzky.

Quando si iniziarono i lavori di via Roma si scoperse — come abbiamo già notato altra volta — che il gran salone tutto oro e specchi che raccolse folle cospicue e insigni e servì per i ricevimenti del Municipio durante la Esposizione Internazionale del 1911, era pericolante e aveva resistito come per un miracolo al tempo preservandoci da chissà quale catastrofe. Altro caso stravagante fu la scoperta di una bella camera all'angolo della via Roma con le porte murate e che quindi non era mai stata utilizzata, nè si sa perchè fosse stata murata.

SERVITORI DI SCENA...

Dell'albergo ha lasciato memoria l'illustre Albino Luigi Millin dell'Istituto di Francia, dotto archeologo e naturalista, nel 1812. Racconta che come entrò nel cortile dell'albergo discendendo dalla cosiddetta postigliona fu attorniato dal mastro dell'albergo, da quattro camerieri vestiti di livree gallonate e da due grandi cacciatori pure in vestiti sgargianti. Era una vista da teatro perchè tutti avevano l'aria di servitori di scena. E racconta: « Io sentii che tutto questo apparecchio poteva costarmi se mi fossi mostrato sensibile e poichè confessai le mie condizioni modeste e semplici ottenni un alloggio a prezzo moderato. Però tutti i valletti erano corsi a deporre le livree vistose e facevano servizio in abiti modesti fino a che non erano avvertiti d'andare a ripetere la scena di prima all'arrivo di qualche altro forestiero dall'apparenza facoltosa ».

In una delle prime vie laterali crollate come scenari vecchi sotto i colpi del piccone demolitore e risanatore,

tutte angiporti misteriosi e bugigattoli dove il sole penetrava a stento e dove nasceva e stentatamente cresceva e moriva la pianta uomo, in via della Caccia c'era un albergo all'insegna dell'Anitra che dette pure il nome alla via in questi ultimi anni malfamata ma che nei secoli XVII e XVIII era frequentato dalla nobiltà.

L'albergo era nel palazzo dei marchesi di Simiana e a dare un'idea del fasto di quella casa basterà un dato: il censimento del 1705 registra addette al servizio della nobile famiglia e dimoranti presso di essa trenta persone e fra esse si trova un « *sommeigliere* », un « *ca-*



L'albergo Principi di Piemonte